

Ritratti d'artista

di Paolo Merlini

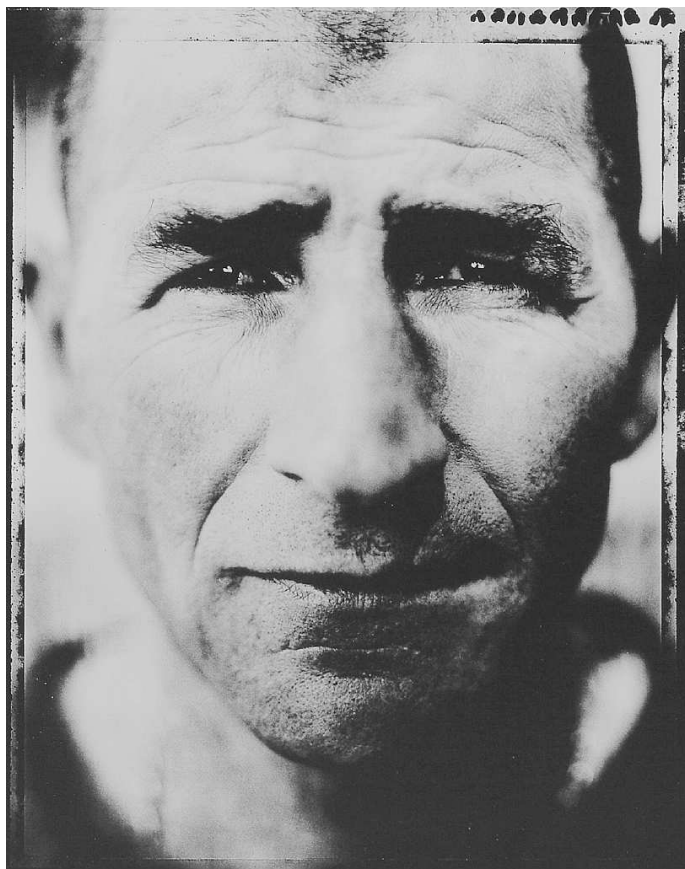
Itrenta assassini e i cardinali. La vecchiaia come libertà di Giosetta Fioroni e una galleria di uomini e donne reclusi a Rebibbia. Gli scrittori e le camere degli adolescenti. Gli etruschi di oggi, così simili nei tratti a quelli di ieri, e i compositori. «Preferisco i ritratti di gruppo, quelli in cui si percepisce l'appartenenza delle persone a una comunità ristretta e identificabile, e consapevole di essere tale. Evito però categorie lombrosiane, perché il mestiere di ciascuno può anche arrivare a modificarne, col tempo, la faccia e l'espressione, ma non credo che si nasca con il destino segnato nel volto, si diventa cardinale o ergastolano».

Marco Delogu, 45 anni, romano di indubitabili origini sarde, è uno dei maggiori ritrattisti italiani, con una predilezione per i gruppi. Serie di ritratti che diventano anche libri, una ventina quelli sinora pubblicati da case editrici come Einaudi, Bruno Mondadori, E/O, Fazi, Stampa Alternativa e Punctum, fondata dallo stesso Delogu. Accanto alle foto, brevi testi di commento curati da scrittori e poeti quali Erri De Luca, Edoardo Albinati, Paolo Del Colle, Valerio Magrelli, Marco Lodoli, Massimo Reale. *I trenta assassini*, che fra qualche mese torna in libreria con una quarta edizione arricchita da sei nuovi ritratti, presenta i protagonisti degli ultimi decenni del Palio di Siena, sardi in buona parte anche loro, con un testo di Adriano Sofri. «Mercenari al servizio della festa mutati — come i pretoriani della tarda Roma, come gli autisti e le guardie del corpo e gli odontecnici della Roma d'oggi — nei padroni della festa e della città. Come i capitani di ventura del Rinascimento, quando passavano dal soldo alla signoria», scrive Sofri. E ancora: «Facce di gran tipi, che si allineano alla mosca come tanti assassini» e mostrano «certi solchi ai lati del naso e della bocca, certi bagliori in fondo alle pupille, scavati e accesi in meno di due minuti di un tramonto d'estate della loro vita».

Ritratti belli come le didascalie che li accompagnano. Trovi il superbo (*Aceto*, 57 anni, 58 palii corsi, vinti 14): «Esistono persone di eccezionale talento. Io ero». L'indomito (*Bonito da Silva*, 32 anni, 17 palii, vinti uno): «Dopo il coma mi dicevano che ero un infermo, che non ce l'avrei fatta. Ho montato il palio ad agosto, sono quello di prima». L'animalista (*Canapino*, 58 anni, 38 palii corsi, vinti tre): «Panzio appoggiò il muso sulle mie cosce, fece un sospiro come per dire "Mi dispiace, amico mio, me ne vado", e morì». L'appagato (*Massimino*, 36 anni, 26 palii, vinti tre): «Nella vita non volevo fare altro che fosse il palio». Poi c'è Sebastiano *Legno* Deledda, 47 anni da Lula: compagno di banco del bandito Matteo Boe, a quanto si dice, ha scelto anche lui il pericolo come mestiere, ma lo ha circoscritto all'anello di piazza del Campo.

Maschere tragiche, dure come la corsa più folle che esista. Personaggi che sono vinti e vincitori allo stesso tempo. «È una riflessione interessante, per certi versi cruciale, sul mio lavoro — dice Marco Delogu —. Avendo trascorso un periodo negli Stati Uniti dove spesso la gente viene divisa in *losers* e *winner*s, detesto la classificazione in perdenti e vincitori. La trovo superficiale e capitalistica nel senso peggiore del termine. Mi interessano persone che vivano intensamente, anche se mi rendo conto che pure questa è un'associazione orribile di parole. In questo senso sì, amo ritrarre personaggi che siano al tempo stesso vincitori e perdenti. Ma non provo esaltazione per il mondo dei vinti e dei deboli, mi sembra banale e un po' retorico».

Vinti non sono certo (ma del resto, chi può dirlo con si-



Delogu, gli assassini e i cardinali

È un ritrattista affermato, ma fotografa solo personaggi legati a gruppi ben identificati, come i fantini di Siena



curezza?) e protagonisti della serie *Cardinali*, del 1998, cominciata con il ritratto di uno zio arcivescovo, monsignor Selis. Dice Delogu: «L'idea è nata dalla mia ricerca, spesso ossessiva, di gruppi di persone con una forte identità. In questo caso un gruppo di grande potere, ristretto a un centinaio di persone in tutto il mondo. Mi interessava capire cosa avessero da raccontare questi uomini che sono stati testimoni dei maggiori eventi del Novecento». O destinati a diventare ancora più famosi e poten-

ti nel secolo successivo: come Joseph Ratzinger, che di fronte all'obiettivo fotografico ostenta un sorriso inconsapevole di un futuro così importante.

Marco Delogu è nato ed è sempre vissuto a Roma, ma la sua famiglia è nota in Sardegna. Il padre, Severino, sassarese, scomparso nel 1990, è stato docente universitario a Roma e a Sassari. Viene ricordato come uno dei padri della riforma sanitaria: esponente di punta del Pci, nel 1959 pubblicò con l'amico e collega Gio-



Alcuni ritratti di Delogu (nella foto accanto) Sopra, Senada e Nicolas; a lato il cardinale Grochowski. In alto, da sinistra i fantini del Palio «Legno» e «Vittorino»

vanni Berlinguer un pamphlet dal titolo «La medicina è malata», viaggio ante litteram nella malasanità italiana. Dal 1969 al 1972 ideò e condusse su Raidue il programma «Medicina oggi». È sarda, dorgalese, anche la madre, Luisa Selis. Per anni ha collaborato con Raffaello Marchi, pioniere dell'antropologia in Sardegna. È una testimone preziosa dei ricordi del «gruppo» — per dirla con l'ossessione di Marco — di antifascisti nuoresi tra cui spiccavano Mariangela Maccioni, Dino Giacobbe, Antonio Dore, solo per citare alcuni nomi.

Marco Delogu oggi vi torna raramente, ma la Sardegna compare nel suo lavoro con insistenza, spesso per caso. Fotografa i fantini del palio di Siena e si imbatte in molti sardi, realizza un reportage sui detenuti di Rebibbia e ne incontra un numero ben maggiore. Accade lo stesso durante un servizio in Maremma. «Molti miei libri — dice — sono stati impaginati da Giovanni Lus-su, il figlio di Emilio». Con la sua casa editrice, la Punctum, ha pubblicato le foto amatoriali di Giuseppe Loy, fratello del regista Nanni e marito della scrittrice Rosetta.

Ma i rapporti con l'isola non si fermano qui. Sono merito suo le ultime mostre fotografiche viste prima e durante l'estate al museo Su Palatu di Villanova Monteleone. Perché dal 2002 Marco Delogu ha dato vita al festival internazionale FotoGrafia, che si svolge a Roma ogni anno a fine primavera, una rassegna a tema di foto d'autore che alla quarta edizione si è inserita a pieno titolo nel circuito internazionale. FotoGrafia oggi produce anche reportage, come quello sul dopo-tsunami, appena passato a Su Palatu, il cui direttore artistico, Salvatore Ligios, è stato l'unico sardo invitato all'edizione 2005 del festival romano. E non è escluso che in futuro non lontano FotoGrafia o una parte di essa possa fare tappa durante l'estate anche in Sardegna, magari proprio a Su Palatu.

Nel 2002 Delogu propose la rassegna al sindaco di Roma, che sposò in pieno l'idea, sulla scia del successo collaudato del *Mois de la Photographie* di Parigi. Veltroni la finanziò e affidò a Marco la direzione artistica. Quattro anni dopo, i due festival sono gemellati, assieme ad analoghe rassegne a Berlino, Vienna, Mosca. FotoGrafia è diventata una struttura che dà lavoro a decine di persone, promuove attività di ricerca, scova talenti dentro e fuori i confini nazionali. «Prima era difficile coinvolgere gli artisti — dice il fotografo — Oggi, invece, parteciparvi fa curriculum».

Dagli anni Novanta quello di Marco Delogu è un nome affermato anche nel campo della pubblicità. Ha lavorato per la moda, poi per campagne nazionali di grandi marchi. Ne ha fatto circa trecento. Molte foto dei manifesti Tim che invadono le strade sono sue. «È un lavoro perfetto perché la tua firma non appare mai — spiega —. Sei conosciuto solo tra gli addetti ai lavori, e la sicurezza economica che ne deriva ti consente di dedicarti con rigore a ciò che realmente ti interessa. Nel mio caso, la fotografia d'autore. I ritratti».

Così ai *Trenta assassini* e ai *Cardinali* sono seguiti *Fuori tutti*, ritratti di adolescenti nelle loro camere pubblicato nel 1996 da Einaudi, o *Cattività*, reportage su Rebibbia con testi di Erri De Luca, poi *Capannelle*, *Senex* con Giosetta Fioroni. O la mostra *Zingari, l'ultima generazione. E Scrittori e Compositori*.

Gruppi, dunque. Rigorosamente in bianconero, a programma intero. Ritratti, come ha scritto Adriano Sofri per i fantini del palio, gli assassini di Siena, «con una luce sinistra che aspetta al varco la barba di un giorno e i solchi scavati da una vita, e dai due minuti della corsa».

Ha cominciato a poco più di vent'anni, oggi pubblica libri di immagini accompagnate da testi di scrittori tra i quali Erri De Luca e Adriano Sofri. Dirige il festival FotoGrafia